la difesa del popolo
SETTIMANALE DELLA CHIESA DI PADOVA
Supplemento n. 1 al numero 19
di domenica **11 maggio 2025**

Edizione straordinaria

Leone XIV un papa per la pace

L'ATTESA, LA FUMATA BIANCA E LA SORPRESA DEL MONDO
Pag. **2**

IL VESCOVO CLAUDIO: LAVORIAMO INSIEME PER LA PACE
Pag. **2-3**

UN PAPA MISSIONARIO, ATTENTO ALL'IMPEGNO SOCIALE DELLA CHIESA
Pag. **4-5**

Dopo un conclave breve, al quarto scrutinio

Eletto il cardinale Robert Francis Prevost

Il primo papa statunitense è un agostiniano, già vescovo di Chiclayo, in Perù, e prefetto del Dicastero per i vescovi

Una nuova pagina di storia

«Habemus papam» Robert Francis Prevost è il 267° successore di Pietro. Primo pontefice statunitense, si affaccia al mondo con «pace disarmante»

La pace sia con te, papa Leone XIV

Giovanni Sgobba

Per nove volta la parola "pace" *(Le foto nelle due pagine sono di Vatican media/Sir).*

«La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio».

Ore 19.26 di un sereno e mite giovedì 8 maggio 2025. Dalla Loggia delle Benedizioni della basilica di San Pietro si sfilano le tende: davanti a centomila fedeli festanti, si affaccia il nuovo papa, Leone XIV. È il nome scelto da **Robert Francis Prevost**, 267° successore di Pietro, primo pontefice statunitense, annunciato qualche minuto prima dal cardinale Dominique Mamberti, dal suo scandito «Habemus papam» e dal pianto di gioia di una ragazzina inquadrata dalla telecamera in diretta.

Robert Francis Prevost ha 69 anni, è nato il 14 settembre del 1955 a Chigago, nello Stato dell'Illinois ed è stato nominato cardinale da papa Francesco nel 2023, ricomprendo fino a oggi la carica di prefetto del Dicastero dei vescovi. Appartiene all'Ordine di sant'Agostino, «sono un figlio di sant'Agostino» ha affermato in un passaggio del suo discorso ed è stato missionario in Perù per molti anni. Anche di questo suo importante momento di vita c'è traccia nelle sue prime parole: in spagnolo (il primo nella storia a usare due lingue), ha infatti, affermato: «Se mi permettete anche una parola di saluto a tutte le persone della mia amata Diocesi di Chiclayo, in Perù».

Quasi 122 anni dopo, un nuovo Leone. Un forte segno di continuità con Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci che scelse Leone XIII e che fu papa dal 20 febbraio 1878 al 20 luglio 1903. Dalla sua mano la firma di uno dei documenti guida e determinanti della Chiesa, la *Rerum Novarum* scritta nel 1891 e che di fatto inaugurò la dottrina sociale della stessa Chiesa.

La fumata bianca alle 18.07, eletto dai 133 cardinali elettori al quarto scrutinio del 76° conclave, il primo del pomeriggio. Anche

Più giovane di Francesco e Benedetto XVI

Leone XIV ha 69 anni, e risulta essere così più giovane dei suoi ultimi due predecessori: quando è stato eletto, Francesco aveva 76 anni, mentre Benedetto XVI ne aveva 78. Robert Francis Prevost non è però il più giovane in assoluto: fu Giovanni Paolo II coi suoi 58 anni.

LA GRATITUDINE DEL VESCOVO CLAUDIO

«Camminiamo insieme sulla via della pace»

+ Claudio Cipolla
vescovo di Padova

Accogliamo con gioia, fede e speranza l'elezione del nuovo papa Leone XIV, il vescovo di Roma, che come tale è segno della comunione di tutte le Chiese locali. È un dono del Signore, che attraverso il ministero petrino è presente nella storia e guida la Chiesa. È un dono di cui abbiamo bisogno perché aiuta a mantenerci nell'unità in questo nostro tempo così complesso e dona fiducia e speranza all'umanità intera, tanto più in questo Anno Santo in cui stiamo vivendo il Giubileo della Speranza.

A papa Leone XIV, che è *Servus Servorum Dei* (Servo dei Servi di Dio), esprimo a nome della Chiesa di Padova gratitudine per il suo sì alla Chiesa e sostegno nella preghiera, il suo prezioso servizio aiuterà, valorizzerà e sosterrà il cammino delle nostre Chiese. Assicuriamo al nuovo papa la nostra vicinanza, perché non è solo ad annunciare il Vangelo: c'è con lui tutto il popolo di Dio con i suoi vescovi che con lui annunciano la speranza che nasce dal Vangelo.

La scelta del nome, Leone, e il saluto che ha rivolto alla Chiesa di Roma e a tutto il mondo appena affacciatosi dal balcone della loggia di San Pietro hanno dimostrato la grande attenzione presente in lui per la pace nel mondo. «La pace sia con tutti voi» è stato il suo primissimo saluto e rappresenta un grande messaggio con cui apre e indirizza il suo pontificato e si pone in continuità con papa Francesco: ci ricorda che il mondo ha bisogno della voce di Cristo, del suo amore e di pace. L'impegno per la pace è il contributo più grande che la Chiesa possa dare all'umanità.

¶

Papa Leone XIV presiede la carità, la comunione tra tutte le Chiese e in questa dinamica siamo particolarmente coinvolti, perché la comunione va servita da tutti, non soltanto dal papa: tutti noi, vescovi, presbiteri, cristiani, siamo chiamati a lavorare per la comunione e per la pace insieme al lui.

In occasione dell'elezione papale, dopo la

8 maggio 2025 Alle 19.26, dalla Loggia di San Pietro si è affacciato il nuovo papa, agostiniano, e fino a pochi giorni fa prefetto del Dicastero dei vescovi. Nel suo primo discorso, segnato da commozione e semplicità, ha posto al centro la pace – definita «disarmata, disarmante, umile e perseverante» – e ha richiamato l'eredità spirituale di papa Francesco, esortando a costruire ponti con il dialogo e l'unità. Ha salutato anche in spagnolo, ricordando la sua missione in Perù. Il suo motto episcopale *"In Illo uno unum"* richiama l'unità in Cristo

papa Benedetto XVI era stato eletto al quarto turno vent'anni prima, mentre per eleggere papa Francesco ce ne vollero cinque, nel 2013.

E c'è tanto di papa Bergolio nelle sue parole semplici, belle, pronunciate in italiano con emozione. Ha voluto richiamare con forza la figura di papa Francesco: «Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di papa Francesco che benediva Roma. Il papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a papa Francesco».

Il suo motto episcopale è *"In Illo uno unum"*, parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno». Leone XIV ha pronunciato per ben nove volte la parola **"pace"**, affiancandole quattro aggettivi netti, decisi: «Questa è la pace di Cristo, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, che ci ama tutti e incondizionatamente». È apparso, poi, visibilmente commosso, sia all'inizio che nel momento in cui ha parlato della Madonna: «Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre».

Ha invitato i fedeli a pregare con lui, recitando insieme l'*Ave Maria* in piazza. Una piazza portatrice di universalità figlia della cristianità, c'era davvero tutto il mondo con il naso all'insù: bandiere del Libano, suore irachene. Terre martoriate, ma presenti: «A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, di Italia, di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».

¶

Le emozioni dei presenti. Tra chi ha assistito coi propri occhi, dal vivo, la nomina di papa Leone XIV c'era **mons. Giovanni Vaccarotto** della Diocesi di Padova e canonico della Basilica papale di San Pietro in Vaticano: «Si è presentato molto bene, riuscendo a raccogliere e rilanciare quello che è stato, in un certo senso, il programma di papa Francesco, ma dandogli un tono tutto suo. Ha messo Cristo al centro: il Vangelo, la missione, la testimonianza, la comunione tra tutti i cattolici. E allo stesso tempo ha lasciato aperta la porta a chiunque voglia avvicinarsi alla fede, entrare nella Chiesa. Mi è sembrata una presentazione molto bella, con una sostanza profondamente evangelica. Ha richiamato il cuore del cristianesimo che siamo chiamati a vivere ogni giorno, ciascuno come può, con i propri limiti e difetti. Ma credo davvero che avremo una guida sicura, soprattutto per quanto riguarda la teologia cristiana e il Vangelo. Colpisce in particolare il suo ancoraggio saldo a Cristo, anche nelle parole che ha usato parlando di pace. Una pace disarmante, disarmata, ma al tempo stesso potente, perché fondata sulle parole del Risorto. Credo che, con lui, torneremo a riscoprire quei valori fondamentali che danno senso alla vita di un cristiano».

«L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a papa Francesco»

Genuina la restituzione di **suor Anna Pontarin**, francescana elisabettina, originaria della parrocchia dei santi Pietro e Paolo di Barbano, che lavora all'Elemosineria Apostolica del Vaticano e presente in piazza tra i tanti fedeli: «Ho male alle guance da quanto ho sorriso. Quando abbiamo visto il fumo bianco tutti urlavano, tutti facevano fotografie. Tutti esultavano per la Chiesa, la piazza gioiva: era stato eletto un nuovo papa. Anche se non sapevamo ancora chi fosse, io ho pianto. Ho pianto proprio di gioia, perché è un evento davvero grande per la Chiesa, ed è molto importante avere una guida. Soprattutto in questi momenti di incertezza, in tempi di guerra. Ammetto che quando hanno pronunciato il nome Prevost la piazza si è ammutolita, in pochi lo conoscevano. Ma poi, quando ci ha salutati dicendo "La pace sia con voi", lì c'è stata un'esplosione. Un'esplosione di emozione. Credo che il suo discorso sia stato molto bello, molto toccante. Ha usato parole chiave che mi sono piaciute: ha parlato di pace, di unità, di sinodalità. E mi ha colpito anche quando ha parlato in spagnolo: si sentiva l'amore per la missione, un elemento che credo sarà centrale in questo pontificato».

fumata bianca dal comignolo della cappella Sistina, è stato notevole il concorso di popolo, al pari della grande attenzione che ha accompagnato tutto il conclave a partire dalle esequie di papa Francesco. Molto significativo è il fatto che papa Leone XIV, fin dal suo primo discorso pubblico, abbia orientato invece lo sguardo di tutti verso Gesù e verso il Vangelo. È proprio questo che lo fa percepire da noi come servo dei servi di Dio, uno tra i titoli del romano pontefice.

Il suo invito a costruire ponti dovrebbe dettare fin da subito lo stile anche delle nostre realtà, sia ecclesiali sia sociali. Il mio auspicio è che possiamo –, oltre a continuare il servizio e la testimonianza bella di papa Francesco – anche metterci insieme in ascolto del Vangelo, in modo nuovo, con creatività, cosìcché possa essere compreso dalle persone del nostro tempo, assieme al nuovo santo padre.

Ringraziamo papa Leone XIV e con lui ci impegniamo, come Chiesa di Padova, a essere missionari di pace nel mondo.

IL SALUTO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI

«Grati per la sua guida paterna»

Beatissimo Padre, esprimiamo i sentimenti di commozione e gioia delle Chiese in Italia nell'accogliere la notizia della Sua elezione al Soglio Pontificio. Insieme alle comunità ecclesiali eleviamo il canto di lode al Signore per il dono della Sua chiamata a essere «principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità» (*Messale Romano*), messaggero di pace in un mondo lacerato e ferito.

Accogliamo il Suo invito a «essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte, tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore». La nostra Conferenza episcopale è unita in modo speciale a Lei, a motivo del Suo ruolo del tutto unico di Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Siamo grati di poter esercitare la collegialità episcopale sotto la Sua guida paterna. Le comunità ecclesiali si rallegrano con noi stringendosi intorno a colui che custodisce l'unità nella carità. Oggi la storia e soprattutto l'affetto di noi tutti si intrecciano per creare un nuovo rapporto, saldo e filiale, con Lei, Beatissimo Padre. Seguendo gli appelli del Suo predecessore, papa Francesco, ci siamo posti "in uscita" e "in cammino" con la gioia di chi ha sperimentato la pace di Cristo Risorto. Una pace, come Lei ci ha ricordato, «disarmata e disarmante, umile e perseverante», perché «proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente».

In questo tempo, così tumultuoso per i conflitti che affliggono vaste aree del pianeta e i vari cambiamenti sociali e culturali in atto, continuiamo a lavorare «per la pace nel mondo». Le assicuriamo il nostro impegno per costruire ponti di dialogo, per soccorrere l'umanità sofferente, per essere sempre a servizio degli ultimi e dei più bisognosi.

Santità, può contare su di noi, sulle Chiese in Italia: vogliamo essere strumenti vivi per realizzare il sogno evangelico di diventare un'unica famiglia umana, «un solo popolo sempre in pace».

La Sua elezione nel tempo liturgico di Pasqua è per noi un segno che il Risorto non ci ha lasciato orfani.

Un atteggiamento umile di chi dà priorità alle relazioni vere

Andrea Canton

Nell'Amazzonia brasiliana, l'elezione al soglio di Pietro di Robert Francis Prevost, papa Leone XIV, è stata accolta con commozione e speranza da **mons. Lucio Nicoletto**, da un anno vescovo prelato di São Félix do Araguaia. «Lo hanno scelto anche questo dalla "fine del mondo"», osserva, unendo in una linea ideale la Buenos Aires di papa Francesco, la Chicago di papa Leone e soprattutto la diocesi di Chiclayo, di cui Prevost è stato vescovo dal 2015 al gennaio 2023, prima che papa Francesco lo chiamasse a Roma come prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina. Mons. Nicoletto, originario di Este e già missionario *fidei donum* della Diocesi di Padova in Brasile, ha avuto modo di conoscere l'allora cardinale Prevost a Roma durante il corso per i nuovi vescovi.

«Mi ha fatto chiamare per ringraziarmi per aver accettato di essere inviato alla Chiesa di São Félix do Araguaia. Lo ha fatto con molta fraternità, semplicità e cordialità. L'ho sentito proprio vicino allora e l'ho sentito vicino anche in questo momento, perché non solo ha ricordato alla Chiesa che tutta la Chiesa è per sua natura missionaria, ma che tutta la Chiesa, soprattutto la Chiesa europea, ha la caratteristica tipica di ogni battezzato che trova la vita quando esce da se stesso e dai propri recinti per andare incontro all'altro».

Come stai vivendo, mons. Lucio, questo momento?

«Quello che mi dà più gioia è il sapere che un fratello ha detto di sì. Si tratta del dono che quest'uomo ha dato e ha fatto di se stesso, ancora una volta, a tutta la Chiesa, permettendo che il fiume della vita e dell'amore continui a fluire a causa del suo sì. Un altro elemento che mi piace è l'emozione che ha lasciato trasparire nella sua umanità e nella sua fragilità, che è anche la nostra, ma ha fatto prevalere la forza della grazia e dell'amore di Dio che ci sostiene. Il terzo elemento è il richiamo alle novità: papa Leone XIII fu il papa della *Rerum Novarum*, delle "cose nuove". Papa Leone XIV sembra rinnovare l'invito a tutta la Chiesa a mettersi con fiducia e con fede davanti alle tantissime novità che stiamo vivendo. Alcune le stiamo sopportando, altre non le stiamo capendo, ma fanno parte di questa realtà. Ed è questa realtà nella quale il Signore oggi ci pone a camminare insieme. Papa Leone ha ricordato e valorizzato, non riesumato, un altro elemento, che papa Francesco ha rilanciato: il camminare insieme, per una Chiesa sinodale. La paura la si vince insieme. Perché è insieme che possiamo sentire l'amore che il Signore ci dà e sentire fluire questo stesso amore tra di noi. Questo ci tiene in piedi».

Foto Vatican media/Sir.

Fondamentale in questo primo saluto di papa Leone XIV il ricordo e la gratitudine per papa Francesco. Nelle sue parole tanti riferimenti alla misericordia, alla percezione di un Dio che ama, che porta

Ci ha invitato a essere tutti costruttori di pace

SUOR FRANESCA FIORESE

Lodovica Vendemiati

Meraviglioso! È la prima parola che **suor Francesca Fiorese**, responsabile dell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Padova esprime sulla nomina del nuovo papa «Nel tempo pasquale ci saluta con il saluto pasquale ed è quello di cui il mondo ha più bisogno. Il suo programma è racchiuso nel suo saluto e questo è meraviglioso. Una Chiesa aperta all'evangelizzazione, all'accoglienza. Da un papa che proviene da un Paese che ha l'importanza di contare nella geopolitica arriva un messaggio di ponti e non muri: questo penso sia bellissimo. E poi ancora, l'aver ribadito, più volte, di non aver paura, che questa Chiesa non deve aver paura perché deve essere la Chiesa che annuncia il Risorto, che annuncia la pace, l'accoglienza. Ha espresso

Foto Calvarese/Sir.

Da São Félix do Araguaia
nell'Amazzonia brasiliana, il vescovo don Lucio Nicoletto accoglie con commozione e speranza la nomina di Robert Francis Prevost, papa Leone XIV

Dal 2015 al 2023 nella appena nata Diocesi del Perù

La diocesi di Chiclayo, in Perù, è stata fondata il 17 dicembre 1956. Allora Robert Francis Prevost, che ne sarebbe stato il vescovo dal 2015 al 2023, aveva poco più di un anno. Nel nord-ovest del Perù, nella regione di Lambayeque, la diocesi contava il 31 dicembre 2022 cinquanta parrocchie, un milione e 349 mila abitanti, 107 sacerdoti, 167 religiosi (19 fratelli non sacerdoti e 148 suore) e 22 seminaristi. Papa Leone XIV, nel suo primo discorso da pontefice, ha voluto proprio salutare in spagnolo Chiclayo, «dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo».

la pace...

«Il suo atteggiamento umile, nel presentarsi per la prima volta, è lo stesso atteggiamento di umiltà che abbiamo visto in papa Francesco e in papa Benedetto. L'umiltà di chi porta la pace è una conseguenza della dimensione affettiva di chi dà priorità alle relazioni. È una caratteristica dei latinoamericani, che papa Francesco ci ha fatto sentire profondamente con il suo calore, così papa Leone. Noi europei a volte mettiamo da parte questa dimensione affettiva. Mi piace pensare che papa Leone l'abbia riscoperta proprio grazie alla missione da lui vissuta in Perù, nel contesto latinoamericano. È una dimensione affettiva fuori da ogni ottica sdolcinata, ma è un alimentare la speranza di una Chiesa di comunione e di missione. Dobbiamo riscoprire prima di tutto la Chiesa come la comunità di coloro che riscoprono il dono della fede come una relazione, una relazione che tocca le corde più profonde di ogni essere umano».

La scelta del nome: Leone, richiama un grande papa, Leone XIII, protagonista nella dimensione missionaria e in quella della giustizia sociale.

«Quando parliamo di giustizia sociale non parliamo di ideologia politica, ma di cuori feriti a causa di ingiustizie, cuori di persone che non sono ascoltate nella loro condizione umana, di precarietà e di vulnerabilità. E quindi tutto questo deve necessariamente generare compassione, misericordia. La compassione è l'unica maniera che noi abbiamo come uomini per rimetterci in ascolto gli uni degli altri e per sentire il grido degli oppressi come uno schiaffo in faccia alla dignità di tutti quanti. Non c'è futuro senza il recupero della dimensione dell'umanità che papa Francesco ha tanto richiamato. Spero tanto che papa Leone possa continuare ad aiutarci ad alimentare l'umanità».

Ma c'è anche papa Leone Magno...

«Pensiamo con quanta fede e con quanta forza papa Leone Magno ha lottato, era una persona "di fibra", che però non ha voluto mostrare "i denti" della Chiesa, ma proprio la sua debolezza, la debolezza di una Chiesa che si sente sempre più fragile, perché la sua forza viene dall'amore con cui Dio ci accompagna soprattutto nei momenti più bui e più difficili».

una propensione alla carità. Veramente un programma bellissimo quello che ha annunciato».

Non solo continuità con papa Francesco, ma soprattutto, dice suor Francesca Fiorese, «la riconoscenza e il "concedetemi di poter continuare". Il desiderio di tutti era questo, "speriamo che continui la missione di Francesco", era il desiderio del popolo dei fedeli. È come se avesse detto "concedetemi" ma in realtà ci ha anche rassicurato che continuerà su questa strada. E poi ha fatto accenno alla sinodalità e questo è significativo: recupera un concetto importante di sinodalità della Chiesa e ha ripetuto più volte "insieme, tutti insieme". Ecco, questo sentire la sua responsabilità, ma anche il farci sentire la nostra responsabilità dell'essere Chiesa. È la Chiesa che è protagonista ed è una Chiesa sinodale».

Quindi uno sguardo missionario, un'attenzione alla pace, alla giustizia, ai più poveri: «Ha richiamato proprio l'essenziale della Chiesa – continua suor Fiorese – Il suo programma è la pace e vuole una Chiesa capace di dialogo, di costruire ponti, una Chiesa che costruisce pace, giustizia ed è per gli ultimi». In queste parole c'è tutta la riconoscenza nei confronti di Francesco e la sua volontà di continuare sulla strada tracciata.

Ha colpito poi anche il lato umano nel presentarsi ai fedeli in piazza: «Mi ha commosso molto – sottolinea suor Francesca – la sua commozione, il silenzio pregnante, la voce che faceva fatica a venire fuori».

Una sorpresa il nome scelto: «Riandiamo agli inizi della dottrina sociale della Chiesa. Siamo nei tempi delle grandi questioni: a me personalmente richiama un tempo di tensioni nuove, un tempo in cui si stava aprendo un mondo nuovo con questioni di ingiustizia e geopolitiche tese e importanti e abbiamo la prima perla della Dottrina sociale della Chiesa».

«Credo – conclude suor Francesca – che un americano in questo momento sia importante, è un segno importantissimo. Dovrebbe essere un uomo di mediazione e quindi confidiamo. Si è posto in maniera umile, è un bel segno, un costruttore di pace e ci ha invitato ad esserlo tutti, tutta la Chiesa. Ha espresso una sinodalità in tanti i concetti. Ci ha lasciato l'immagine di una Chiesa senza paura».

Un buon pastore deve accompagnare il popolo di Dio

Un breve testo scritto da **don Renato Pilotto**, collaboratore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali in questi giorni a Roma:
Prevost incarna il volto di una Chiesa globale, capace di ascolto, governo e compassione. Riflessivo, con grande capacità di ascolto e con un sorriso misurato. Un uomo capace di essere ponte fra il sud e il nord del mondo.
La sua inclinazione pastorale, la prospettiva globale e la capacità di governare gli uffici della curia vaticana sono le principali qualità che lo fanno eleggere come successore di papa Francesco e 267° pontefice della Chiesa cattolica.
Nel 2023, in un'intervista pubblicata sul sito degli Agostiniani, sull'essere un buon pastore, egli dice: «Essere un buon pastore significa essere in grado di accompagnare il popolo di Dio e di vivere vicino a lui, non essere isolato».

DON RAFFAELE COCCATO

Un richiamo forte alla missione *ad gentes* e allo spirito di apertura

Foto Afp/Sir.

«Mi sono un po' commosso. È difficile mettere insieme delle parole a caldo – dice **don Raffaele Coccato**, responsabile dell'Ufficio missionario della Diocesi di Padova – diciamo che questo papa esprime quel dna del Vangelo che non può non essere missionario, quindi anche parla di un Chiesa, una comunità, un essere figli di Dio in senso pieno, senza confini. Nelle parole che ha detto all'inizio mi piaceva il richiamo alla pace che viene dal Signore risorto e che arriva a tutti. Ha sottolineato tantissimo questo "tutti", senza discriminazioni, per creare ponti. E sappiamo che i ponti devono avere sponde grandi, in tanti modi, grandi nel cuore, grandi negli spazi, grandi proprio nell'umanità».

È stata una grande sorpresa per don Coccato e ciò che lo ha colpito è anche la lingua che usato per il suo saluto, quella italiana, «perché siamo qui. Ma poi ho usato lo spagnolo, richiamando il suo legame con quella Diocesi piccola e sperduta in Perù. E quello che ha commosso di più ancora è l'umiltà di dire che si può partire da qualsiasi parte del mondo per annunciare il Vangelo, si può arrivare in qualsiasi parte del mondo per annunciare. È un richiamo forte non solo alla missione *ad gentes,* ma anche allo spirito di apertura che è inevitabile per vivere. Più volte ha parlato di una Chiesa in dialogo e della necessità di creare ponti con tutti. Queste parole fanno molto bene. Mi ha colpito tanto il suo parlare con il cuore, usare espressioni a lui forse molto care per la sua esperienza missionaria. E questo ci incoraggia tutti, ci sprona tutti a non avere paura di affrontare le sfide nuove e piccole, quelle che stanno attorno a noi, senza però mai perdere di vista l'universalità della Chiesa».

Un messaggio quindi importante anche per Padova, come sottolinea infatti don Coccato: «Nella nostra Diocesi tentiamo il più possibile di mantenere vivo questo spirito di universalità, di ponti, è un segnale importante e molto bello».

E poi c'è la continuità con papa Francesco: «È stata fondamentale, ha richiamato le parole del giorno di Pasqua. Questo è un grande segnale, penso non ci siano motivi di dubitare che ha nel cuore questa amicizia, questo legame non solo istituzionale ma anche fraterno e umano con chi lo ha preceduto. Non oso immaginare cosa gli passi per la mente al pensiero di continuare quanto iniziato da Francesco».

«Il tempo lungo che abbiamo atteso prima che si affacciasse sulla loggia – conclude don Raffaele Coccato – penso sia stato un tempo per lui importante per agganciarsi a questa dimensione di un papa aperto al mondo e anche con una sua originalità. Ha voluto dare una continuità con papa Francesco, non nel nome ma nella sostanza, la sostanza verso le necessità del mondo. Il richiamo a Leone XIII e alla *Rerum Novarum* ci dice che è attento alle sfide del suo mondo. Indica una sua volontà, un sentimento profondo verso le realtà e le sfide di oggi. Quelle stesse sfide che raccoglie e che ha portato avanti in maniera straordinaria papa Francesco. Il legame con Bergoglio è a tanti livelli, a livello personale, a livello di stile, anche se non sarà lo stesso, ma nella sostanza sì». *(L. V.)*

La vita del nuovo pontefice

È il primo pontefice nord-americano della storia, agostiniano, canonista, uomo di governo e di dialogo

Ordinato nel 1982, dopo tre anni parte per la missione in Perù e vi rimane dieci anni. Nel 2014, papa Francesco lo invia nuovamente nel Paese dell'America Latina

Una vita dedicata alla missione

Andrea Canton

«La pace sia con tutti voi!». Con queste parole, le prime pronunciate da Gesù Risorto ai suoi discepoli, Robert Francis Prevost si è presentato al mondo come Papa Leone XIV, il 276° successore di Pietro. Un saluto che ha il sapore del Vangelo e della vita vissuta accanto agli ultimi, come ha fatto per anni da missionario in Perù. Primo Pontefice nordamericano della storia, agostiniano, canonista, uomo di governo e di dialogo, Leone XIV porta con sé un bagaglio umano e pastorale unico nel suo genere, fatto di ascolto, discrezione, passione per la Chiesa e un desiderio profondo di comunione.

Nato a Chicago il 14 settembre 1955, in una famiglia di origini franco-italo-spagnole, Robert Prevost cresce in un contesto familiare cattolico, nella parrocchia di St. Mary of the Assumption a Dolton, sobborgo a sud della metropoli. È qui che matura, già da adolescente, la sua vocazione. Un amico d'infanzia, John Doughney, lo ricordava così: «Era abbastanza palese già allora che quella sarebbe stata la sua strada... per lui, penso fosse una vera chiamata».

Nel 1977 entra nel noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino a Saint Louis e professa i voti solenni nel 1981. L'anno successivo, il 19 giugno 1982, viene ordinato sacerdote a Roma da mons. Jean Jadot. Studioso brillante, consegue una laurea in matematica alla Villanova University, un Master of Divinity alla Catholic Theological Union e un dottorato in diritto canonico presso l'Angelicum, con una tesi sul ruolo del priore locale nell'Ordine agostiniano.

Il suo cuore missionario si rivela subito: nel 1985 parte per il Perù, dove inizia la sua missione nella prelatura di Chulucanas. Ma è a Trujillo, dove rimane dieci anni, che il legame con il popolo peruviano si fa indissolubile. Vive in una comunità della periferia, dirige il seminario agostiniano, insegna diritto canonico e teologia morale nel seminario diocesano, accompagna i giovani e forma i futuri sacerdoti. Svolge ruoli di governo, ma mantiene sempre uno stile vicino alla gente.

Questa umanità semplice, unita alla capacità di ascolto e al desiderio di costruire comunità, lo rende molto amato. Nel 2015, dopo il suo ritorno come vescovo, ottiene anche la cittadinanza peruviana, segno della sua piena inculturazione.

Nel 1998, Prevost torna negli Stati Uniti e diventa priore provinciale della sua provincia di origine. Nel 2001, viene eletto priore generale dell'Ordine agostiniano, carica che ricoprirà per dodici anni. In questo periodo visita decine di Paesi, rafforza la collaborazione tra le province, promuove la giustizia sociale e l'educazione. È lui a fondare, nel 2012, la Federazione degli agostiniani del Nord America.

Nel 2014 papa Francesco lo chiama nuovamente in Perù come amministratore apostolico di Chiclayo. L'anno dopo diventa vescovo diocesano. In quel ruolo si dedica con forza alla formazione del clero, alla protezione dei minori (istituendo i "centri di ascolto" e linee guida per la prevenzione degli abusi) e all'accompagnamento pastorale della comunità. Durante la crisi migratoria, organizza reti di solidarietà per accogliere i profughi venezuelani.

Nel maggio 2017, mons. Prevost si reca a Roma per la tradizionale visita *ad limina* con gli altri vescovi peruviani, incontrando papa Francesco e i vertici vaticani. Francesco apprende direttamente l'operato di questo vescovo missionario e vede in lui un pastore con esperienza globale e sensibilità verso il "Sud del mondo". Non a caso, il papa gli affida un'ulteriore responsabilità: dal 15

aprile 2020 al 26 maggio 2021 Prevost svolge anche l'incarico di amministratore apostolico della diocesi di Callao, sempre in Perù, confermandosi nel suo ruolo di "aggiustatore" e traghettatore.

Nel 2023, papa Francesco lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina. L'incarico è uno dei più delicati e strategici della Curia romana: tocca a lui proporre al papa le nomine dei vescovi di tutto il mondo. Lasciando la sua diocesi non diventa vescovo di una sede titolare, nominativa, ma conserva il titolo di vescovo emerito della sua cara diocesi di Chiclayo, venendo elevato al rango di arcivescovo.

Fin dal suo insediamento come prefetto, il 12 aprile 2023, Prevost si dedica con energia al nuovo incarico. Mostra uno stile di lavoro collegiale e attento all'ascolto delle chiese locali, in linea con la spinta verso la sinodalità promossa da papa Francesco. Non a caso, è chiamato a intervenire in situazioni complesse come quella della Chiesa in Germania, dove il cammino sinodale locale stava avanzando proposte molto audaci in campo dottrinale. Nel 2023, Prevost – insieme al Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin – gestisce il caso del cammino sinodale tedesco, che rischiava di provocare tensioni fino a ipotizzare scenari di scisma. Con diplomazia e fermezza, riporta il confronto entro binari di ortodossia senza traumi, invitando la Chiesa tedesca a procedere in comunione con Roma. Questo intervento gli guadagna una reputazione di mediatore equilibrato, capace di coniugare fedeltà alla dottrina e comprensione delle spinte riformatrici. Prevost viene creato cardinale da papa Francesco il 30 settembre 2023, nel suo penultimo concistoro, con il titolo di cardinale diacono di santa Monica, tradizionalmente affidato agli agostiniani (santa Monica era la madre di sant'Agostino). Dallo scorso 6 febbraio era divenuto cardinale vescovo della sede di Albano. Nel pomeriggio dell'8 maggio 2025 viene eletto papa, assumendo il nome di Leone XIV.

La Facoltà teologica e i frati del Santo

«Con gioia accogliamo Leone XIV, come nuovo vescovo di Roma, eletto come Sommo Pontefice – ha scritto **don Maurizio Girolami**, rettore della Facoltà teologica del Triveneto – Si è presentato al mondo con le parole di Sant'Agostino: *con voi sono cristiano per voi sono vescovo*. Il nuovo papa nasce da questa famiglia agostiniana che ha saputo sempre coltivare il dono della fede con l'uso della ragione. Possano le parole dell'apostolo Pietro, di cui è successore, fargli da guida, perché sia di esempio al gregge con la testimonianza di vita cristiana, viva un'amicizia intensa con Gesù crocifisso-risorto, sia vicino al popolo di Dio con profonda umanità verso soprattutto chi più soffre *(1Pietro 5,2-3)*. La Facoltà teologica del Triveneto, unendosi alla gioia di tutta la Chiesa che è in Italia, è pronta a camminare nei sentieri del tempo con la guida di Leone XIV».
Triveneto
«Dalla basilica di Sant'Antonio – ha dichiarato il rettore, **padre Antonio Ramina** – i frati, in comunione con gli amici del Santo, rendiamo grazie al Signore per il dono del nuovo pontefice, il santo padre Leone XIV. Preghiamo per lui, per il suo ministero, perché possa trovare nel popolo di Dio la disponibilità a lasciarsi guidare sulle strade del Vangelo e della carità. All'intercessione del Santo affidiamo dunque il nuovo papa, affinché come padre buono e sollecito possa guidarci su questa strada, già segnata da papa Francesco».

I MESSAGGI DI MATTARELLA, MELONI, ZAIA E GIORDANI

Sostegno nel costruire ponti e reti di pace. In continuità con l'operato di Francesco

«Nel partecipare al "*gaudium magnum*" annunziato alla cristianità e al mondo dal cardinale protodiacono, desidero far giungere, anche a nome del popolo italiano, fervidi auguri per un lungo e fecondo pontificato, oltre che per il benessere spirituale e personale di vostra santità – ha scritto il presidente **Sergio Mattarella** nel messaggio al nuovo pontefice – All'inizio di un nuovo cammino di servizio petrino all'unità della Chiesa, fin d'ora desideriamo accompagnare vostra santità, certi che a nessuna donna e a nessun uomo di buona volontà, mancheranno la preghiera e l'affettuosa vicinanza del papa».

E ancora: «In questo momento storico, in cui tanta parte del mondo è sconvolta da conflitti inumani dove sono soprattutto gli innocenti a soffrire le conseguenze più dure di tanta barbarie, desidero assicurarle l'impegno della Repubblica Italiana a perseguire sempre più solidi rapporti con la Santa Sede per continuare a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone. Quella pace che vostra santità ha evocato con forza nel suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro e che è la speranza dell'umanità intera».

La presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**, ha rivolto queste parole a papa Leone XIV: «I signori cardinali, guidati dallo Spirito Santo, hanno individuato nella sua persona la guida della Chiesa universale. Lo hanno fatto consapevoli del fatto che il mondo sta affrontando un "tornante della storia tanto difficile quanto complesso", come ha ricordato il cardinale decano nell'omelia pronunciata durante la messa *pro eligendo romano pontifice*, caratterizzato da sfide epocali che mettono in discussione le nostre certezze e richiamano chiunque ha responsabilità a scelte coraggiose per il bene dei popoli».

«La nostra casa – ha aggiunto – si fonda sulla sintesi straordinaria tra fede e ragione. Sintesi che ha permesso alla civiltà italiana ed europea di concepire un mondo nel quale la persona è centrale, la vita è sacra, gli uomini sono liberi e di eguale dignità, lo Stato e la Chiesa sono distinti ma si rispettano reciprocamente, e crescono insieme. Civiltà che rispetta le identità altrui senza però rinnegare la propria, e che costruisce pace laddove altri seminano morte e distruzione. Pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che lei, dalla loggia della Benedizioni, ha invocato più volte, richiamando l'incessante e instancabile azione portata avanti dal compianto papa Francesco».

«Il nuovo papa è chiamato a un importante impegno – così il governatore del Veneto, **Luca Zaia** – Questo è il tempo per tutti di ricercare prima di tutto la pace, di non sottovalutare il dialogo ecumenico e interconfessionale, di guardare alle sfide che si giocano nelle periferie geografiche ed esistenziali spesso indicate da papa Francesco. Viviamo in un'era di grandi contraddizioni ma in cui solo una minima parte dell'umanità dice di non credere e di non avere una fede. Sono certo che il nuovo papa saprà raccogliere le aspirazioni del mondo e di coloro che guardano a lui come al timoniere che indichi la via. Leone XIV saprà costruire ponti fra le genti e reti di pace fra popoli e confessioni».

«Assistere alla proclamazione del nuovo papa Leone XIV è stata una grande emozione – ha dichiarato il sindaco di Padova, **Sergio Giordani** – È stata un'elezione molto rapida e questo vuol dire che tra i cardinali si è trovato velocemente l'accordo per nominare il successore di papa Francesco. Penso sia un segnale di unità e forza della Chiesa, un aspetto importante per il ruolo fondamentale che il papa ha come guida, non solo per i credenti, in un momento nel quale il mondo è attraversato da guerre e divisioni come non accadeva da tempo. Robert Francis Prevost viene dagli Stati Uniti, ha una lunga esperienza in America Latina ma anche in Vaticano e da quello che ho sentito anche nel suo saluto, mi sembra il suo pontificato si dovrebbe porre in continuità con quello di papa Francesco, a partire dalle prime parole: pace, pace. E di pace e di ponti, come ha sottolineato il papa, sappiamo tutti quanto ce ne sia bisogno».

ladifesa del popolo

Chiuso in redazione giovedì 8 maggio alle 23

Sede legale:
via Vescovado 29 - 35141 Padova
e-mail: ***redazione@difesapopolo.it***
sito web: ***www.difesapopolo.it***
tel. 049.661033 - fax 049.663640
c.c.p. 1042683142
iban: IT13 R010 3012 1900 0006 1673 143

Direttore responsabile
Luca Bortoli - *luca.bortoli@difesapopolo.it*

Redazione
Patrizia Parodi (vice direttore), Giovanni Sgobba, Lodovica Vendemiati - *redazione@difesapopolo.it*

Web
Andrea Canton

Ufficio grafico
Giorgia Chiaro - *grafico@difesapopolo.it*

Progetto grafico
Proget Type Studio snc - *www.proget.it*

Editore
La Difesa srl
via Vescovado 29 - 35141 Padova

Pubblicità: tel. 049.8752765 - fax 049.663640
pubblicita@eecsrl.it

Abbonamenti: tel. 049.8210065 - fax 049.663640
abbonamenti@difesapopolo.it

Le foto di questo numero sono di:
Giorgio Boato, Sir, iStockphoto, Pexels
Adobe Stock, Pixabay, Unsplash

Registrazione: Tribunale di Padova decreto del 15 giugno 1950 al n. 37 del registro periodici

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl
via del Lavoro 18 - 36040 Grisignano di Zocco (VI)

Spedizione: Abbonam. postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Padova

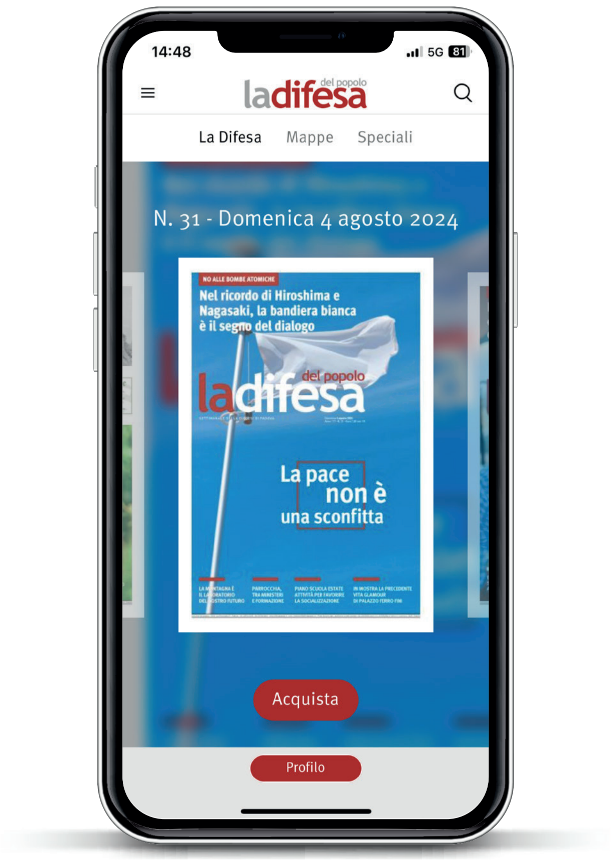
La testata percepisce i contributi pubblici all'editoria ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera F del d.lgs. 15 maggio 2017 n. 70. La testata la Difesa del popolo tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

FISC FEDERAZIONE SETTIMANALI CATTOLICI ITALIANA
USPI Unione Stampa Periodica Italiana

ladifesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

Leggi *La Difesa* sul tuo telefono Scarica la nostra App!

Immagina di poter sfogliare *La Difesa del popolo* quando vuoi e ovunque ti trovi.
Di poter leggere gli articoli con caratteri più grandi o più piccoli, come preferisci.
O di avere una voce che li legge per te, se stai facendo qualcos'altro.
E se tutto questo non bastasse, metti pure che ogni mercoledì mattina,
una notifica ti ricorda che il nuovo numero del nostro settimanale
è stato pubblicato ed è pronto per essere letto.
Tutto questo, da oggi, è realtà!



Scarica l'app nelle piattaforme Apple Store e Google Play

Sfoglia gratis le nostre pagine in anteprima

DISPONIBILE SU App Store

DISPONIBILE SU Google Play

PER LEGGERE LA DIFESA NELLA NUOVA APP

Se sei già un utente digitale, hai ricevuto via mail le tue nuove credenziali (nome utente e password)

Se sei un utente cartaceo, contattaci per ricevere le tue nuove credenziali digitali

Se non sei ancora abbonato e l'App ti è piaciuta, abbonati tramite il nostro sito o contattaci

Per ogni necessità: 049-8210065, abbonamenti@difesapopolo.it

www.difesapopolo.it